

all'Italia e all'Inghilterra, e non limitata a questa questione speciale, ma estesa a tutta la vasta materia dell'applicazione delle imposte a cittadini di varie nazioni.

È un arduo problema; non posso io dire all'onorevole Albasini-Scrosati nè che il Governo prende impegno in questo senso, nè che il Governo rifiuta assolutamente, poichè la sua idea mi era ignota, egli l'ha espressa solo pochi minuti fa. Io non potrei dargli una risposta, se non previ accordi coi ministri competenti, col presidente del Consiglio e coll'intero Gabinetto! Non so se sia proprio l'Italia la nazione più indicata per prendere iniziative di questo genere, poichè, ripeto, non credo che il nostro Governo, sia all'interno sia all'estero, abbia la riputazione di essere eccessivamente largo e mite in fatto d'applicazione d'imposte.

Senza essere profeta, anzi ritenendo che l'ufficio di profeta sia in massima difficile, non temo di fare una eccezione in questo caso, profetando che l'onorevole Albasini-Scrosati non sarà interamente soddisfatto. Spero però che egli vorrà tener conto delle osservazioni che gli ho esposte, e non vorrà dubitare che gli interessi dei nostri esportatori, come tutti gli interessi dell'economia nazionale, stanno sommamente a cuore al Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, ha facoltà di parlare.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Anche per quanto si riferisce alla competenza del ministro d'agricoltura, industria e commercio, io avrei da fare delle dichiarazioni sostanzialmente analoghe a quelle esposte con tanta limpidezza e lucidità dall'onorevole ministro degli esteri. Preferisco quindi puramente e semplicemente riferirmi alle medesime.

PRESIDENTE. L'onorevole Albasini-Scrosati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBASINI-SCROSATI. Avevo creduto mio dovere di portare innanzi alla Camera questa questione, e ora credo di poter rilevare come l'onorevole ministro degli esteri ne abbia egli pure riconosciuta la gravità.

Io non vorrò certamente esaminare quale sia l'interpretazione da dare al testo della legge inglese, che l'onorevole ministro ha letto. Egli ha accennato a due principi, che in applicazione di questo testo, sono stati formulati dalla giurisprudenza inglese. Sono

due principi, in cui la Camera avrà potuto ammirare forse una volta di più l'acume dell'intelletto inglese ma non una eccessiva chiarezza. Non è qui il luogo ad ogni modo di addentrarci nell'esame di questioni giuridiche eccessivamente minute: a me importava solo richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sopra questo fatto di notevole importanza; il fatto cioè che gli esportatori italiani dovessero essere colpiti da un doppio onere, e cioè dall'imposta di ricchezza mobile e da un'imposta identica all'estero. È questo il fatto, sul quale il Governo dovrebbe meditare, poichè le industrie italiane hanno già troppi ostacoli da superare; e non è da augurarsi che ad ogni istante nuovi ostacoli di indole finanziaria attraversino loro la via e ne impediscano la libera espansione.

L'onorevole ministro degli esteri ha fatto un grande elogio del magistrato inglese e a questo magistrato io rendo il dovuto omaggio. Non ho alcun dubbio sulla sua perfetta rettitudine e sulla sua illuminata coscienza. Ma questa questione non riguarda il magistrato inglese; qui non si tratta di vedere se il Governo inglese o l'italiano possano cercare di esercitare una influenza sulla coscienza del magistrato inglese, per indurlo ad applicare, per ragioni di convenienza, criteri che dal punto di vista strettamente giuridico egli respingerebbe.

Io avrei desiderato che il Governo italiano cercasse di esercitare la sua influenza sul Governo britannico. Queste non sono questioni che senz'altro devono essere rimandate al giudizio della magistratura.

Prima esse debbono essere risolte dagli agenti, che direttamente dipendono dal potere esecutivo; quindi spetta al potere esecutivo di dare quelle disposizioni, che, mentre rispondono alla retta e savia interpretazione della legge, rispondono anche ai principi di equità, ed aggiungo, di convenienza internazionale.

Ho accennato ad un precedente. Il Governo francese credette circa vent'anni addietro di intervenire a tutela degli esportatori francesi.

L'onorevole ministro degli esteri, non ricordando esattamente la cosa, rilevava come egli ignorasse per quali ragioni speciali il Governo francese avesse stimato suo dovere di intervenire. Non credo che vi fossero allora delle ragioni speciali; credo che allora il Governo britannico abbia giudicato suo interesse rendere omaggio non solo alla ragione giuridica, ma anche alla